



91555
Dottoressa MARIA CREMONINI

IL SECENTISMO

E LE

CAUSE CHE LO DETERMINARONO

STUDIO CRITICO LETTERARIO



60996
7 | 10 | 03

BOLOGNA
Libreria Treves di Luigi Beltrami
1902

SOCIETÀ COOP. TIP. AZZOGUIDI

AL PROFESSORE

CARLO TINCANI

PROVVEDITORE AGLI STUDI

CHE

PER TRE ANNI

MI FU MAESTRO E GUIDA

CON AFFETTO DI FIGLIA

RISPETTOSAMENTE

DEDICO

Molte volte a chi sfogli qualche storia delle letterature italiane avviene di notare un fatto curiosissimo; che cioè gli scrittori, anche i più autorevoli, hanno un concetto bene strano, per non dire inesatto, del secentismo; e però non sembrerà fuor di luogo se alcuno s'intrattiene su tale argomento.

L'errore in cui pare che essi siano generalmente incorsi, si è questo: di volere attribuire ad una sola causa un fenomeno così complesso, non tenendo conto di altre circostanze che possono logicamente avervi contribuito.

Infatti uno de' più diligenti scrittori, il Belloni, che come ognuno sa ha trattato così ampiamente del seicento, pone come causa fondamentale del

fenomeno la tendenza innovatrice, lo spirito riformatore del secolo, in una parola, l'amore di novità. Il D'Ovidio invece nel suo articolo « Secentismo e spagnolismo » (1) trova le radici del fatto nella dominazione spagnuola; il Settembrini (2) nel gesuitismo; altri per non riferire tutte le opinioni, crede (erroneamente) all'avverarsi dei famosi corsi e ricorsi del Vico; e dice che dopo lo splendido svolgimento letterario del trecento, quattrocento, cinquecento, il seicento segna il declinare della parabola, il ritorno, e ritorno alquanto rapido alla barbarie.

Prima di venire all'esame particolareggiato di ciascuna di queste cause, e prima ancora di esprimere giudizi contraddittori, non è superfluo ricordare brevemente al lettore le condizioni politiche dell'Italia in questo secolo; giacchè in ogni tempo la libertà o l'asservimento di un popolo influì potentemente sullo svolgimento

(1) *Nuova Antologia*, v. 35, pag. 661.

(2) *Letteratura, Gesuitismo nel seicento*.

letterario di esso modificandone le tendenze e determinandone l'indirizzo.

Pel trattato di Cateau-Cambresis, firmato nel 1559, si riconobbe ufficialmente e si suggellò il predominio spagnuolo sulla maggiore e miglior parte della nostra penisola, vale a dire sul ducato di Milano, sul regno di Napoli, sulla Sicilia, Sardegna e sullo Stato dei presidi (coste toscane ⁽¹⁾); Emanuele Filiberto ebbe Savoia e Piemonte in premio di avere superati i Francesi a S. Quintino; i Medici mantennero il governo sulla Toscana; Genova, lacerata da discordie civili, riebbe la Corsica, ma perdette le sue possessioni in Oriente; Venezia continuò a combattere il Turco. In complesso l'Italia perdette l'indipendenza, la libertà, la dignità; per effetto anche del Concilio di Trento che fu, a dirlo con il De Sanctis, la consacrazione della monarchia assoluta sulle rovine dei privilegi feudali e delle

(¹) Per idee più particolari sul dominio spagnuolo in Italia, vedi MESSERI, *Breve storia moderna*, v. 1, pag. 188.

franchigie comunali, per esso Papa e Re si diedero la mano, il primo prestò al secondo il suo braccio secolare, il secondo consacrò e legittimò il primo prestandogli inquisitori e confessori.

Per ritornare all'argomento che debbo trattare, cioè alla corruzione del gusto nel sec. XVII, è giusto notare che tale fenomeno fu dai più indicato promiscuamente con i nomi di seicento, secentismo, marinismo, senza avvertire che identico non è il significato di tali vocaboli, nè uguale l'estensione: poichè il secentesimo non è che una degenerazione del seicento, non si può applicare che ad una parte del secolo, fu proprio solo di alcune regioni d'Italia, non fu comune a tutti i generi letterari. Per marinismo al contrario deve intendersi l'ampollosità del Marini e dei suoi pochi seguaci.

Il Belloni sotto il nome generico di *amore di novità* compendia diverse cause che egli chiama elementi ereditati dal secolo precedente, cioè la influenza spagnuola, il petrarchesimo, la poesia pastorale; e non si avvede il valoroso letterato

che egli pone come elementi costitutivi due delle cause principali del fenomeno, e come sintesi delle cause un'altra che non comprende le precedenti, ma che può andare al pari con esse.

Che cosa è l'amore di novità per il Belloni? E quello che meglio chiameremmo necessità letteraria. Come si può chiamare amore di novità il passo fatto dal Chiabrera e dal Marini? Fu la novità, sì, l'ultimo portato dei loro intenti, ma ciò che diede il primo impulso fu la necessità di un rinnovamento.

Il petrarchesimo aveva dominato Signore in tutto il cinquecento e in parte anche del secolo precedente; la poesia posta su questa strada era giunta lentamente in fondo, e però doveva arrestarsi o scegliere un nuovo cammino. Così fece. Ecco che da questo istante la poesia segue due itinerari distinti, l'uno segnato dalla musa del Chiabrera, l'altro da quella del Marini: il primo io chiamerei del minor secentismo, il secondo del maggiore, o meglio del marinismo.

La dominazione spagnuola ebbe alcuna in-

fluenza su tale indirizzo? La dominazione del « gran re dell' Oceano » servì ad infiacchire maggiormente gli animi, ad avvilire gli spiriti, ma questa schiavitù più che condurre alla riforma, determinò l'indirizzo della riforma medesima per quanto specialmente riguarda il Marini. O perchè il Savonese non scrisse al modo del napoletano o questo al modo di quello? Nacquero in suolo diverso. Tutti due si formarono alla scuola del Tasso, che già tanto aveva di declamatorio e di retorico; ma il Chiabrera, dotato di maggiore spirito poetico, seppe rilevare i difetti del cantor di Goffredo, intese il fine a cui sarebbe giunto ponendosi su quella china e ritornò agli antichi maestri; il Marini di animo impetuoso ed ardente si lasciò trascinare dalla società in cui viveva, dalle sue abitudini, dai suoi vizi, e creò quello stile concettoso e guasto che da lui prese il nome.

Non è mio compito analizzare le opere di questi scrittori per vedere quanto errarono: solo sostengo che il Chiabrera fu quasi immune da

tale difetto, o per meglio dire, fu esente dalla affettazione spagnuola ritenendo solo quel tanto che gli veniva dal Petrarca. La poesia pastorale poi in luogo di essere cagione fu vittima: fu sua sventura se il Marini sentendo amore per quel genere letterario gli comunicò quanto era di esagerato in lui. E non si venga a dire che questi due scrittori seguirono vie opposte perchè condotti da diversità d'ingegno: come mai nel quattrocento il Cariteo e Serafino Aquilano, anch'essi vissuti alla corte di Napoli, fanno poesie al modo del Marini?

Strano trovare sempre i medesimi ingegni nei medesimi luoghi!

E perchè pure nel secolo XV il Poliziano e Lorenzo de' Medici non imitano il Cariteo e l'Aquilano, ma seguono il Petrarca?

Vi sarà pure una causa che avrà determinata una tale scelta, e quale causa migliore dell'ambiente sociale, dato che anche in pieno sec. XVII la Toscana e il Piemonte furono pressochè immuni da secentismo?

Il D'Ovidio e con lui il Finzi ⁽¹⁾ vuol fare risalire le origini del secentismo fino al trecento e vuol trovarne tracce in Dante stesso.

Si può chiamare secentismo codesto? Non e neppure sporadico, come egli dice.

Dantè può avere qualche frase un po' ampollosa; ma la ragione di ciò è da cercarsi soltanto nell'arduo argomento che tratta e nelle idee difficili ad essere espresse, tanto che il poeta sommo si lascia prendere la mano dalla materia e parafrasando vien meno alla rigorosa proprietà. Se questo è secentismo non vi è alcuno scrittore che ne sia esente: lo troviamo fra i nostri primi cultori del volgare, a maggior ragione fra i Provenzali dopo Arnaldo Daniello, fra i Romani ai tempi di Claudiano, fra i Greci nel periodo alessandrino: e allora si dovrebbe dire che il secentismo deve le sue origini alla letteratura greca mentre la riforma del Chiabrera consiste

⁽¹⁾ GIUSEPPE FINZI, *Lezioni di storia della Letteratura italiana*. Firenze, vol. VII, pag. 345.

appunto nel ritorno a Pindaro, ad Anacreonte e fra i latini ad Orazio?

Ciò che il D'Ovidio chiama secentismo avviene ogni qualvolta una letteratura è esaurita sia nelle sue forme sia nel suo repertorio, aggiungendo che negli scrittori di qualunque nazione si riscontrano di questi ricorsi di malgusto e di soverchia raffinatezza. Tale asserzione sembrerà forse ardita; ma ciò che voglio sostenere è questo: O quello che avviene nei secoli anteriori al XVII non è secentismo e allora è giusto ricercare le origini del fenomeno in discussione, o è secentismo, e allora è vano l'affacciarsi di tanti eruditi nell'accumulare le più disparate ragioni, mentre una sola darebbe spiegazione di tutto: l'esaurimento della letteratura reso più evidente dall'infacchimento degli animi e dalla gonfiezza e corruzione spagnuola.

Molti letterati per sostenere la loro teoria in favore di questa o di quella ragione cadono nell'esagerato, come avviene al Morsolin nel suo ampio lavoro intorno al secolo che trattiamo.

Dice ⁽¹⁾: « Nella squisita eleganza che rende ammirato il cinquecento aveasi trasfuso tutto l'ottimo e il buono dei grandi modelli; al seicento non rimaneva per tanto che una duplice via; o rifarsi sull'orme già seguite dai grandi maestri del secolo XVI o appigliarsi a quanto si era fino allora evitato.

« Delle due prescelse la via non ancora battuta. Non già che si disprezzassero i più perfetti degli antichi modelli, di più si ostentava anzi un culto particolare a Cicerone, a Catullo, a Livio, a Virgilio; ma era, come dice il Tiraboschi, un culto a parole, mentre in realtà davasi una segreta preferenza a Seneca, a Tacito, a Marziale, a Lucano, dove l'artificio tien luogo della naturalezza e dove lo sfoggio di una forma pomposa di frasi, di descrizioni, d'immagini va sempre a scapito dell'idea, del concetto ».

Il giudizio del Tiraboschi, riferito come è

⁽¹⁾ MORSOLIN, *Seicento*. Vallardi, Milano, introduzione, pag. 3.

qui dal Morsolin, è troppo manifestamente inverosimile perchè io voglia spendere molte parole nel confutarlo.

Tacito, per tacere di Seneca, Marziale, Lucano, non fa sfoggio di forme pompose; nè la gonfiezza va a scapito dell' idea, del concetto.

Chiunque abbia, non dirò studiato, ma semplicemente letto con qualche attenzione le opere dei due grandi latini, deve necessariamente avere notato quanto studio Tacito ponga nel conseguimento di uno stile serrato, vigoroso; rifuggendo in modo palese dai soliti artifizi usati da chi vuole con la rotondità del periodo e la sonorità della frase sopperire alla vacuità dell' idea.

Tacito in ciò è superiore a Cicerone, pensatore forte, osservatore acuto, ma scrittore, a mio giudizio, troppo uniformemente, e starei per dire artisticamente elegante.

Quanto ai secentisti; tornando dietro le orme del Chiabrera all'imitazione degli antichi, mostrarono in modo per me non dubbio che solo il gusto avevano perversito, mentre l'anima tuttavia

sensibile alla dolce armonia della lira di Pindaro, agli appassionati versi di Anacreonte e di Orazio, poteva ancora destarsi dal sopore in cui lo avevano gettato da un lato il petrarchesimo, dall'altro l'avvilimento politico e il rigore del S. Uffizio.

E infatti accanto all'aberrazione del Marini si palesa una intellettualità vigorosa, non indebolita nè dalle persecuzioni, nè dalla mollezza; una intellettualità che espande nella prosa, nella scienza, nelle arti l'incremento negato alla lirica; che dal naufragio della lirica medesima attinge forza novella per innalzare il melodramma, sviluppare la commedia dell'arte, sanzionare la critica letteraria.

E i baldi ingegni del Boccacini e del Tassoni, schivi dei pregiudizi comuni, dall'esame imparziale dei difetti della società concepiscono il pensiero di una satira, che, ispirandosi alle imprese gloriose degli avi, metta in dileggio certi cavalieri pretensiosi e inneggianti a virtù incomprese, e che sferzi fieramente, la inerzia.

Basterebbero questi esempi per dimostrare che la divina scintilla del genio non era emigrata neppure in questo secolo dalla nostra Italia, senza che dalle ceneri del Bruno, del Vannini, dai lamenti del Campanella e del Moro, dal sangue del Sarpi, s'innalzasse poderosa una voce di smentita a chi, anche al cospetto dei sublimi capolavori del Domenichino, del Reni, dell'Albani, del Guercino, del Bronzino, del Dolce, del Caravaggio, del Bassano, del Palma, nega al seicento ogni geniale ispirazione.

Delirò, dice l' Alfieri; ma questo giudizio, come assennatamente osserva il Belloni, riguarda solo lo stile falso e strampalato che prevalse nei poeti e non già il pensiero filosofico e scientifico, che di tanti e sì notevoli frutti fu a prò dei successivi secoli fecondo.

Dopo il tributo pagato dal Bruni al razionalismo, dopo la conquista del cielo sancita dal Galilei, dopo le meravigliose creazioni del Gian Bologna si cade nel manierismo artistico, il fuoco del pensiero filosofico e scientifico si cuopre

di cenere; ma le glorie anteriori bastano ad illustrare un millennio.

Non ho fin qui parlato del gesuitismo che il Settembrini ⁽¹⁾, pressochè eleva al grado di forza unica produttrice del secentismo.

Il compito dei gesuiti era di combattere la libertà politica e però la libertà di pensiero, sopprimere ogni idea liberale riguardante i futuri destini della patria, creare una monarchia assoluta, teocratica, con a capo il pontefice.

Era un compito vasto, difficile ad eseguirsi; ma agevolato dall'opera del S. Uffizio e dalla potenza che i gesuiti andarono man mano acquistando, poteva non essere interamente riguardato come utopistico.

L'ascendente acquistato dai gesuiti in molte manifestazioni del vivere civile, grande nel confessionale, immenso nelle scuole, comprendeva più che altro il pensiero politico; ma da questo anche il letterario doveva esserne di necessità

(1) SETTEMBRINI, *Letteratura*.

percorso, e la coscienza doveva essere sempre la più colpita.

Tralascio di riferire intero il giudizio del Settembrini, il quale pecca del solito vizio e in ultima analisi non è che una ripetizione del concetto alfieriano: il seicento delirava.

Mi sembra oramai tempo di trarre una conclusione.

Quando si vedano elementi disparati, ma che nell'applicazione concorrono ad un medesimo fine, incombere contemporaneamente sulla vita di un popolo, perchè fare oggetto di speciale predilezione uno di essi, rinnegando gli effetti, e, starei per dire, l'esistenza degli altri?

Perchè il Settembrini non riconosce che il gesuitismo, il D'Ovidio lo spagnolismo, il Belloni l'amore di novità?

Per me tutti questi elementi sono concorsi, se non in grado pari, certo nelle proporzioni concesse dalla loro natura, a formare il fenomeno in discussione, svelandosi quale nella prosa, quale nella poesia, quale eleggendo come sede preferita una parte d'Italia, quale un'altra.

Nella lirica si manifestarono tutte le cause che ho prese in esame, principale fra cui il petrarchesimo, secondarie la schiavitù politica che avviliava gli spiriti, l'ipocrisia religiosa, prodotta dalla persecuzione del S. Uffizio e dal gesuitismo che mascherava la coscienza determinante per il marinismo la dominazione spagnuola.

Nella poesia pastorale perchè coltivata dal Marini si notano le stesse influenze a cui indirettamente è pure soggetta l'epica.

Nella storiografia e nella eloquenza sacra il petrarchesimo cede ogni sua ingerenza al gesuitismo, con la differenza che mentre sulla prima esercita un influsso fatale per opera del Pallavicini e del Bartoli, ravviva e restaura la seconda con le fresche immagini del Segneri.

Il secentismo andò aumentando in proporzione del numero delle cause, e però scelse a sua dimora preferita i luoghi governati dalla Spagna: fu massimo nella bella e ridente contrada napoletana da molto tempo soggetta a

quella Signoria; minore nel milanese da poco dipendente da essa (Ottavio Rossi bresciano), minimo nelle regioni interamente italiane, nelle quali si coltivò la poesia di gusto classico (Chiabrera savonese, Fulvio Testi ferrarese, Arnaldo Ceba genovese), sporadico e dovuto solo a spirito d'imitazione nell'Achillini e nei Preti bolognesi e in Giovanetti d'Ascoli.

Dott. MARIA CREMONINI

60996

LI.H.

C91558

Author : Cremonini, Maria

Il Secentismo e la causa che lo determinava

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

